

Roma, li 8 Giugno 1903

Signor Conte,

Sono grato assai a Vostra Eccellenza dello avere, facendo ne oggetto di personale invio, richiamata la mia attenzione sopra il rapporto con cui il Tenente-Colonello Del Mastro riduce alle giuste proporzioni le informazioni che dal titolare del R. Vice-Consolato in Spalato erano pervenuti circa predisposizioni militari di codesto Governo in vista dei possibili avvenimenti nei Balcani. Confido, poi, soprattutto che nulla di spiacevole sarà per derivare dalle inconsulte agitazioni a cui fornirono purtroppo occasione o pretesto i fatti di Innsbruck; è stato un vero vento di follia, che fortunatamente accenna, oggi, a cessare; ed in ogni modo lo stesso Barone Paetti ha potuto constatare che il regio Governo non mancò, in così fastidiosa circostanza, di fare scrupolosamente il debito suo.

Poichè Vostra Eccellenza lo desidera, Le spiegherò meglio che non mi sia riuscito nel dispaccio ufficiale del 10 maggio, il mio pensiero circa le istruzioni che, a mio avviso, non sarebbe stato inopportuno di dare ai nostri rispettivi Consoli in Albania. Certamente, come con ragione Ella osserva, non sarebbe stato il caso di affidare a quei Consoli la ricerca dei provvedimenti atti a meglio assicurare in Albania la preservazione del programma di statu quo in cui sono consenzienti i due Governi. Questa ricerca, questo studio e le eventuali proposte spettano, non già ai Consoli, ma ai

A Sua Eccellenza

il Conte C. Nigra

R°Ambasciatore d'Italia

VIENNA

267

due Governi, i quali potranno, quando lo stimino conveniente, farne oggetto di un reciproco scambio di idee. Però l'opera dei due Governi se non mi illudo, avrebbe potuto essere grandemente agevolata, qualora, come accennavo nel mio dispaccio del 10 maggio, i loro Agenti rispettivi, resi consci, mercè precisa avvertenza, che i due Governi sono e vogliono fermamente rimanere concordi per le cose di Albania, avessero avuto istruzione di tenersi in reciproco contatto, sia per un migliore e più sicuro servizio di informazioni, sia per una più efficace azione presso le autorità locali a beneficio di quelle popolazioni, non d'altro ansiose che di avere una onesta ed umana amministrazione. Oggi, accadenpurtroppo, tutto l'opposto: gli Agenti austro-ungarici e gli Agenti italiani, in Albania, sono in reciproco atteggiamento di sistematico sospetto, si sorvegliano a vicenda, e della loro manifesta discordia si giova l'autorità locale per negare ogni beneficio, ogni miglioramento a quelle misere popolazioni. Vostra Eccellenza ricorda opportunamente un esempio tipico, ma non unico, del modo in cui gli Agenti italiani fanaticamente considerano l'azione dei loro Colleghi austro-ungarici; non sarei stupito se analoghe fantasie fossero giunte a Vienna dagli Agenti austro-ungarici sul conto dei Colleghi italiani. In tali vicende voli condizioni di spirito, come si può sperare tra gli Agenti dei due Paesi quella mutua collaborazione che pur sarebbe tanto vantaggiosa per i fini comuni dei due Gabinetti?

Per quanto possa sembrare strano ed assurdo che si perpetui il fenomeno di Agenti reciprocamente diffidenti o discordi, mentre sinceramente concordi sono i Governi da cui dipendono, riconosco che non sarebbe stata facile impresa il modificare un simile stato di cose, male inveterato che risale al tempo in cui ben diversi erano i reciproci rapporti tra i due Governi e ben diversa la loro politica nelle regioni balcaniche. Ma io avrei sufficiente fede nello spirito di disciplina che è proprio dei nostri funzionari

narii per vincere, in essi, l'effetto del morbus consularis, e per ri-
durli ad una più esatta coscienza di quello che deve essere, in Al-
bania, il loro atteggiamento verso i Collegi austro-ungarici, e
quando pure una perfetta reciprocità di atteggiamento non si fosse
potuto ottenere, si sarebbe avuto, in ogni modo, il vantaggio di far
comprendere, in termini non dubbii, ai rispettivi Agenti il fermo in-
tendimento dei due Governi di procedere d'accordo nelle cose di
Albania.

Questi erano i miei concetti: mi premeva di chiarirli
a Vostra Eccellenza in guisa da eliminare ogni eventuale malinte-
so, nè vorrei ulteriormente insistere. Ma, se Vostra Eccellenza avrà
opportunità di discorrerne ancora, a titolo accademico, co. Conte Go-
luchowski, questi non potrebbe non ravvisarvi un nuovo pegno di
scrupolosa lealtà della nostra politica.

Gradisca, Signor Conte, gli atti della mia alta considera-
zione.

Suo dev. mo

E. MORIN